



Il perfetto rivoluzionario di Sartre non ha paura di sporcarsi le mani

Nel dramma dello scrittore francese il partecipe ritratto di un capo partito - Una convincente interpretazione di Gianni Santuccio

Un dramma, un ritratto e un nodo di problemi compongono *Le mani sporche* di Sartre, che lo Stabile torinese ha rappresentato ieri sera al Teatro Carignano. Il dramma, per quanto può esservene in questa specie di lunga sceneggiatura che non è cinematografica se non altro per il fume di lucide parole su cui maestosamente galleggia, è quello dell'intellettuale (leggi anche individuo) che si dibatte nella tagliola di un partito di massa (leggi anche collettività). Il giovane Hugo ha tagliato alle sue spalle tutti i ponti — la famiglia, la classe, la ricchezza — per buttarsi tra le file del partito comunista di un paese dell'Europa orientale durante i durissimi anni della guerra contro i nazisti. Ma tra i nuovi compagni non si sente a suo agio. E' come se fosse rimasto in una « terra di nessuno » dalla quale può raggiungere le trincee proletarie soltanto a prezzo di un gesto clamoroso ed eroico.

Questo gesto Hugo crede di compierlo offrendosi di uccidere Hoederer che la frazione intransigente del partito condanna come « socialtraditore » per la sua politica di avvicinamento ai partiti conservatori e borghesi. In realtà, Hugo rimane nella « terra di nessuno » poiché, pure sparando su Hoederer, egli uccide non l'avversario politico, con il quale si è ormai riconciliato e anzi ammira ed ama, ma l'uomo che egli ha creduto volesse rubargli la moglie. E più tardi non potrà nemmeno inventarsi, e rivendicare, le ragioni ideali del suo assassinio che dovrà rimanere per tutti un delitto passionale: nel frattempo, infatti, il partito ha adottato la linea politica di Hoederer e non può consentire che Hoederer sia ancora bollato come un traditore.

La fine di questo personaggio abbastanza romantico e indubbiamente anarcoide — ma non anarchico, come crede Sartre il quale, a differenza di Camus, non ha mai capito che gli anarchici sono il sale di ogni movimento politico — è quella che in fondo esso si merita: ancora un gesto, con il quale Hugo offrirà melodrammaticamente il petto ai compagni che lo considerano « non recuperabile ».

Hugo è « simpatico »? Nelle intenzioni di Sartre, in parte sì, se non altro per quel tanto di autobiografico che esso comporta. Ma a noi sembra soltanto patetico, quando non irrimediabilmente buffo. In ogni caso, non ha vita artistica propria: rimane il simbolo di un conflitto. Drammaticamente più riuscito è invece Hoederer, vero protagonista delle *Mani sporche*, del quale Sartre offre, come si accennava prima, un affettuoso e convincente ritratto di rivoluzionario sincero e di autentico militante. Hoederer soffre di malinconia, non di angosce esistenziali; vagheggia l'assoluto, ma non teme di « sporcarsi le mani » con il compromesso per il bene dei compagni; ama gli uomini per quello che sono, come afferma in un'appassionata e commossa discussione con Hugo che è il punto più alto del dramma, e non per quello che dovrebbero essere.

In Hoederer infine si stringe, ma anche si scioglie, quel nodo di problemi di cui si diceva all'inizio e che possono riassumersi nella formula di Saint-Just secondo la quale « non si può governare nell'innocenza ». Ed è una formula di carattere così generale ed antico che basta a far giustizia di ogni interpretazione in senso anticomunista delle *Mani sporche*, anche se allora furono gli stalinisti francesi, nella loro proverbiale ottusità, i primi a gridare all'anticomunismo, subito gioiosamente imitati dai loro non meno stolidi avversari di destra.

I tempi, per fortuna, sono mutati, e le ragioni che dodici anni fa avevano indotto Sartre a ritirare il suo dramma quando esso era già stato rappresentato in molti paesi (compresa l'Italia, nel 1949) non dovrebbero più sussistere. Né, questa volta, *Le mani sporche* dovrebbero essere fraintese tanto più che la messinscena dello Stabile, e la nuova traduzione di Vittorio Sermoniti, hanno contribuito ad eliminare gli equivoci.

Gianfranco de Bosio infatti ha giustamente puntato sul personaggio « positivo » ed umano di Hoederer e ha anche cercato di attenuare la rigidità e la faziosità degli altri. Del resto, più che di personaggi si tratta di marionette, fatta eccezione in parte per quello di Hugo e anche per quello della sua giovane moglie (qui Sartre ha abbozzato una bella figurina ma non si è dato pensiero, non è stato capace, di cavarne qualcosa di più compiuto). Più difettosa, oltre alla preparazione degli attori, che circostanze imprevedute non hanno consentito di portare a termine ma che il « rodaggio » delle repliche servirà a completare, è apparsa la concezione della messinscena con i realistici ambienti di Ezio Frigerio incastrati tra le travi di ferro di una specie



Giulio Bosetti (a sinistra) e Gianni Santuccio in una scena delle « Mani sporche » di Sartre

di officina quasi per dare al dramma una consacrazione « proletaria » o « operaistica » di cui non si sentiva il bisogno. Allo stesso modo, gli effetti sonori di Liberovici, per quanto concepiti in armonia con l'impianto scenico, non erano i più adatti allo spirito del lavoro.

In una stagione in cui gli attori cercano dappertutto (cinema, radio, televisione, pubblicità) un tetto che li accolga dopo il crollo — di ora in ora, e da qualche secolo, sempre imminente — del nostro teatro, non era facile riunire una compagnia per uno spettacolo denso e robusto come quello che richiedono *Le mani sporche*. Tuttavia si è fatto come meglio si poteva affidando a un attore esperto e capace come Santuccio la parte di Hoederer e al più giovane e più precipitoso Bosetti quella di Hugo. Il contrasto fra i due ha avuto momenti di bell'efficacia, ma al successo dello spettacolo, che è stato assai caloroso come attestano le numerose chiamate e gli applausi a scena aperta, hanno ugualmente cooperato con lodevole impegno Paola Quattrini, Marina Bonfigli, Carlo Bagno, Giulio Oppi; e ancora Tino Schirinzi, Piero Robba, Carlo Baroni, Alfredo Piano, Antonio Salines e Mario Piave. Si replica stasera e domani, poi la Compagnia andrà al festival di Bologna e nella regione piemontese per poi riprendere le repliche al Carignano dal 3 aprile.

Alberto Blandi